

13

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO TESTA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei vertici della STET.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della STET.

Quella odierna apre, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle poste e telecomunicazioni, un ciclo di audizioni dedicato alla riforma delle telecomunicazioni, di cui la Commissione trasporti si sta occupando in questi giorni sulla base del provvedimento già approvato dal Senato e alle conseguenti ipotesi di riassetto.

Ricordo che per la STET sono presenti il dottor Biagio Agnes, presidente, gli amministratori delegati dottor Umberto Silvestri e dottor Francesco Silvano e il direttore generale, professor Miro Allione.

BIAGIO AGNES, Presidente della STET. L'apprezzamento ed il ringraziamento che sentiamo di dover rivolgere al presidente ed ai membri della Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera dei deputati per aver sollecitato l'odierno incontro sono autentici e vanno al di là delle consuete espressioni di circostanza.

Questo perché non ci sfugge la sensibilità che la Commissione ha dimostrato e dimostra nel voler portare a compimento con celerità una riforma da troppo tempo attesa e ormai da noi considerata urgente, che si preannuncia come un evento (consentitemi il termine) « storico » per il complesso mondo delle telecomunicazioni italiane.

Finalmente emerge concreta la volontà politica di ricondurre ad unitarietà un sistema che, soprattutto nel confronto con le maggiori realtà internazionali, sostiene l'onere di una suddivisione anacronistica di competenze nella fornitura dello stesso servizio ed ancora di più dell'appartenenza dei suoi gestori a realtà giuridiche e operative diverse.

L'urgenza di tale riforma trova oggi motivazioni ancor più intuibili e convincenti nella profonda evoluzione che il mercato mondiale delle telecomunicazioni sta vivendo giorno dopo giorno.

I più qualificati operatori internazionali sono alla ricerca di ogni possibile opportunità per ampliare la propria presenza al di là dei tradizionali confini territoriali e normativi, confini che la Comunità economica europea tende a ridisegnare. Stanno cambiando, infatti, le stesse regole del gioco e a queste dobbiamo adattarci rapidamente se vogliamo annoverare il nostro sistema di telecomunicazioni nel gruppo di quelli più avanzati ed affermati anche sul piano internazionale.

In tale contesto, il provvedimento attualmente all'esame di questa Commissione è frutto (come del resto è noto a tutti) di un intenso lavoro di individuazione delle più equilibrate soluzioni ai complessi problemi legati al trasferimento nel gruppo IRI o comunque nel sistema delle partecipazioni statali del personale e degli impianti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e di alcuni rami dell'amministrazione delle poste.

Le soluzioni individuate offrono, a nostro avviso, ampie garanzie di tutela sia dei legittimi interessi dei lavoratori sia di quelli dello Stato. Tutto ciò nel quadro di una ragionevole economicità, dalla quale

il nostro sistema non può prescindere se si vuole evitare che questa riforma gravi sulla finanza pubblica o sull'utenza.

Le disposizioni previste assicurano al personale che sceglierà di entrare a far parte del gruppo IRI la salvaguardia del trattamento economico e della professionalità acquisita, estendendo a tutti gli interessati, con assoluta uniformità e in rapporto all'anzianità maturata, i vantaggi del trattamento previdenziale riconosciuti ai lavoratori del comparto telefonico.

Anche sotto l'aspetto della valutazione del complesso aziendale trasferito, si è, alla fine, individuata una soluzione equa che supera le difficoltà connesse alla preventiva individuazione dei beni e dei rapporti, che avrebbe comportato, per la sua stessa complessità, tempi lunghi di attuazione del provvedimento.

Il periodo transitorio previsto dal disegno di legge dovrà consentire di mettere a punto norme ed interrelazioni capaci di condurre su un piano di uniformità procedure e principi operativi appartenenti a sistemi per loro stessa natura assai diversi.

Nell'assolvere a questo compito, siamo certi di poter contare oltretutto sul nostro stesso impegno, anche sul reale spirito di collaborazione che tutti gli interessati sapranno dimostrare.

In questo stesso periodo dovrà prendere corpo la fisionomia del nuovo assetto organizzativo dell'intero settore. Come è noto, compete all'IRI, come ente di gestione e nostro azionista, il compito di fornire le necessarie indicazioni agli organi di Governo, ai quali il disegno di legge in questione riserva la formulazione dei criteri di riferimento.

È proprio nella definizione di questi criteri che la STET, consapevole del ruolo che da sempre svolge nel mondo delle telecomunicazioni, sente di poter apportare il contributo che deriva dall'esperienza fin qui acquisita negli anni. Questa esperienza conferma che il mercato delle telecomunicazioni è in fase di profonda trasformazione, una trasformazione che, lungi dall'essersi compiuta, riguarda sia

la componente tecnologica sia la domanda dei servizi: l'evoluzione della rete è continua e consente sempre maggiori e migliori prestazioni, mentre gli utenti sollecitano la fornitura di servizi avanzati, sempre più affidabili ed economici.

Allora, efficienza, attenzione alla qualità e flessibilità di intervento sul mercato sono oggi secondo noi fattori determinanti di successo ai quali bisognerà ispirarsi. Più in particolare, riteniamo che in ambito nazionale la gestione debba rispondere ad un principio di responsabilità unica nella prestazione dei servizi e nell'evoluzione di utilizzo della rete. Non contrasta certamente con questo principio un quadro organizzativo articolato in funzione dell'obiettivo di offrire una più appropriata risposta alle esigenze connesse con la tipologia dei clienti (residenziali o affari) e dei servizi offerti (fissi o mobili). Questo si è reso necessario per la SIP, che ha dato avvio ad un'impegnativa ristrutturazione che prevede, attraverso la costituzione di apposite divisioni, una presenza più diretta sul mercato e più orientata a conseguire precisi obiettivi di qualità ed efficacia in un quadro – e questo lo voglio ribadire – di stretta unitarietà di conduzione. A proposito della SIP, permettetemi di ricordare che l'impegno assunto in quest'aula circa un anno fa lo abbiamo mantenuto.

Certamente diverse sono, invece, le esigenze operative che contraddistinguono i servizi in ambito internazionale. La specificità dei singoli mercati suggerisce soluzioni che variano nel tempo e che vanno ricercate in funzione delle modalità di intervento, dei rapporti da instaurare e degli obiettivi da conseguire. Il mercato internazionale è per sua natura altamente concorrenziale e gli attori in esso presenti devono operare con la massima flessibilità, necessaria ad acquisire spazi operativi ovunque se ne ravvisi l'opportunità.

In generale – su questo occorre prestare attenzione – sono molti gli esempi in Europa e nel mondo di gestori che continuamente adattano la propria organizzazione per essere competitivi nelle

più diverse situazioni di mercato, anche per i momenti storici che cambiano. L'applicazione di questi principi in un quadro organizzativo generale nel settore delle telecomunicazioni richiede comunque la presenza di un punto di riferimento per l'intero sistema, al quale sia riservato un ruolo di coordinamento e di conduzione strategica generale per quanto riguarda le linee di evoluzione sia delle infrastrutture sia dei servizi da offrire. Questo ruolo, che oggi è proprio della finanziaria, risulterà ancor più essenziale in rapporto alla necessità di garantire unitarietà di indirizzo per le relazioni con gli organismi internazionali e con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che, in aderenza con le direttive CEE, dovrà gestire le funzioni di regolamentazione e controllo del settore.

Non vi è dubbio però che le strutture presenti all'interno di questo sistema dovranno necessariamente operare nel quadro di economicità e di efficienza di gestione che è connaturato alle società per azioni quotate in borsa, in rapporto alle quali particolarmente stringente è il regime di tutela dei diritti che a queste deve essere riservato. Andranno, quindi, secondo noi, salvaguardati comunque il ruolo ed i compiti di queste società, titolari di diritti attribuiti dalle vigenti concessioni.

Concludo sottolineando che l'attuazione della riforma rappresenta il primo urgente traguardo per consentire al paese di competere validamente in un settore così importante per lo sviluppo economico in un mercato che tra breve sarà senza barriere. È un passo che va compiuto subito e in questo sono certo della vostra piena collaborazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Agnes. Do subito la parola ai colleghi che desiderano rivolgere quesiti.

GIANFRANCESCO BORGHINI. Ringrazio il dottor Agnes per la disponibilità a partecipare a questa audizione. Nella precedente occasione abbiamo sollevato qualche perplessità relativamente all'im-

pianto della riforma contenuta nel disegno di legge n. 5866 che ci è giunto dal Senato, su alcuni aspetti del quale vorrei chiedere al dottor Agnes e ai dirigenti della STET qualche opinione. Ribadisco (anche se mi rendo conto che forse non vi è più spazio per rimediare) che il gruppo comunista-PDS avrebbe preferito un trasferimento diretto alla STET anziché un parcheggio in una società sulla cui durata è lecito nutrire dubbi, preoccupazioni, perplessità, perché sarebbe stata un'operazione più limpida e semplice. Avremmo preferito un quadro di certezze che ci pare manchino nel disegno di legge: forse l'opinione dei dirigenti della STET può aiutarci a capire meglio quale prospettiva si apre relativamente all'approdo al gestore unico. Chiedo cioè se effettivamente, nel corso dell'anno previsto, si arriverà, e in quali forme, al gestore unico per quanto riguarda il regime delle concessioni, quello tariffario, che per il momento resta indeterminato (anche su quest'ultimo aspetto risulterebbe utile conoscere l'opinione dei dirigenti della STET) e, infine, la regolamentazione della concorrenza. Nel disegno di legge si fa riferimento ai servizi in concorrenza, ma il testo non è molto preciso, e forse non potrebbe neppure esserlo: perciò, da questo punto di vista, un chiarimento e una riflessione ci sembrano necessari.

Tenendo conto di questi aspetti, che definirei essenziali ai fini del futuro del sistema delle telecomunicazioni italiane e che non risultano chiariti nel provvedimento, i quesiti che desidero porre sono in sostanza i seguenti. In primo luogo, vorrei sapere se non si ritenga che, proprio per garantire che si andrà al gestore unico, i dirigenti della nascente società dovrebbero coincidere con quelli della SIP. Questa scelta non potrebbe in qualche misura risultare di aiuto? Non so chi saranno gli amministratori della società che viene costituita in ambito IRI, ma se dobbiamo approdare ad un gestore unico mi chiedo se non sarebbe meglio che siano più o meno le stesse persone che hanno la responsabilità gestionale in questa fase di passaggio.

Sarebbe interessante, inoltre, riuscire a capire il costo dell'operazione, perché questo è un aspetto della riforma che almeno a me non risulta molto chiaro.

Ieri il Consiglio dei ministri ha assunto – almeno da quanto emerge dalle notizie di stampa – la decisione piuttosto « draconiana » in base alla quale non si dovrebbe più finanziare l'IRI, avviandoci verso le società per azioni. Tuttavia se si percorre questa strada non ci si può imbarcare in operazioni di cui non si conosce pienamente il costo. Questo punto, a mio avviso, meriterebbe di essere ulteriormente chiarito.

Infine, poiché il dottor Agnes ha fatto dichiarazioni interessanti circa il rapporto con i privati nella gestione di una serie di servizi a valore aggiunto, vorrei sapere cosa questo possa significare nell'immediato e se la legge contribuisce o meno ad andare in questa direzione.

ANGELO MARIA SANZA. Vorrei innanzitutto ringraziare il presidente Agnes per aver richiamato il significato del provvedimento legislativo sulla riforma del settore delle telecomunicazioni. A tale proposito concordo con quanto affermato dal presidente della STET in merito all'urgenza di razionalizzare i sistemi delle telecomunicazioni nel nostro paese. Il parlamento deve essere consapevole di ciò e dall'audizione odierna dovranno emergere i chiarimenti necessari al fine di valutare se il provvedimento pervenuto dal Senato risponde pienamente alle attese dei vertici della STET e del paese. Il presidente Agnes ha fornito recentemente chiarimenti su alcuni aspetti, che tuttavia restano nebulosi, alcuni dei quali sono stati richiamati dal collega Borghini.

In tale contesto vorrei porre l'accento su due questioni. Innanzitutto non appare chiaro, a mio avviso, quanto previsto nei commi 1, 4 e 6 dell'articolo 1 in merito al concetto di concessione unica. Anch'io avrei ritenuto opportuno che l'azienda di Stato fosse passata alla STET immediatamente, eliminando una lungaggine che suscita qualche dubbio. Ad ogni modo vorrei approfondire il concetto di conces-

sione unica, che ritenevo più chiaro nel decreto iniziale. In sostanza, occorre verificare se i risultati fondamentali della riforma – con il passaggio della concessione che, ripeto, appare poco chiaro – non risultino vanificati. Sarei grato al presidente Agnes se volesse fornire chiarimenti in merito a tale questione.

In secondo luogo dovrebbe essere maggiormente chiaro anche il quadro del raccordo tra i servizi che offrirà direttamente la parte pubblica e la realtà che invece emergerà con i privati. Poiché si parla molto di servizi aggiunti, anche se nel concreto emergono aspetti positivi e negativi, vorrei essere rassicurato su questo versante.

MAURO DUTTO. Signor presidente, vorrei brevemente richiamare talune questioni sollevate dal collega Borghini che in gran parte condivido, concentrando in particolare il mio intervento su un aspetto. Il dottor Agnes ha sottolineato una questione che ritengo particolarmente strategica per il settore delle telecomunicazioni a livello internazionale, caratterizzato da un fenomeno di concentrazione indispensabile a reggere la dimensione dei protagonisti sulla scena. Si tratta di un concetto evidente, che tra l'altro contrasta con le assurde argomentazioni che all'inizio dell'estate il direttore dell'Azienda dei telefoni di stato, ancora contrario, in quella fase, al polo unico, ha esposto in questa Commissione. In sostanza, vorrei dire che i fenomeni di concentrazione presenti a livello internazionale si riflettono anche sulla dimensione nazionale.

Inoltre, si pone la questione, rispetto alla quale emerge un certo ritardo da parte del nostro Governo e della legislazione, relativa al tipo di rapporto che si instaura tra i servizi a valore aggiunto, nuovi servizi, possibilità di partecipazione anche dei privati in risposta alle esigenze delle telecomunicazioni nella nostra società e rafforzamento della concezione del polo o del monopolio, dal momento che questa grande concentrazione telefonica finisce per essere il grande protagonista

sulla scena italiana. Da questo punto di vista chiedo al presidente della STET se può rassicurarci circa la volontà di non chiudere spazi agli operatori privati, che in questo settore sono anche internazionali ed hanno bisogno di vettori il più possibile liberi.

PASQUALINO BIAFORA. Vorrei rivolgere al presidente Agnes una domanda partendo da alcune considerazioni.

È all'IRI che compete, come ente di gestione ed azionista della STET, il compito di fornire le necessarie indicazioni agli organi di Governo ai quali il disegno di legge riserva la formulazione dei criteri di riferimento. In ambito nazionale, il disegno deve rispondere ad un principio di responsabilità unico nella prestazione dei servizi e nella valutazione ed utilizzo della rete. Diverse sono le esigenze che contraddistinguono i servizi in ambito internazionale. La specificità dei singoli mercati suggerisce soluzioni che variano nel tempo e che vanno ricercate in funzione delle modalità di intervento, dei rapporti da instaurare e degli obiettivi da conseguire. Il mercato internazionale è, per sua natura, altamente concorrenziale e gli attori in esso presenti devono operare con il massimo della flessibilità necessaria ad acquisire spazi operativi ovunque se ne ravvisi l'opportunità. Vi è l'esigenza di un punto di riferimento per l'intero sistema cui si è riservato un ruolo di coordinamento e conduzione strategica generale per quanto riguarda le linee di evoluzione sia delle infrastrutture sia dei servizi da offrire. Questo ruolo, che è proprio oggi del disegno di legge finanziaria, risulterà ancora più essenziale in rapporto alla necessità di garantire unitarietà di indirizzo per le relazioni con gli organismi internazionali e con il Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Mi pare che da tutto quello che è stato affermato emerga con sufficiente chiarezza che sarebbe auspicabile un solo gestore in ambito nazionale. Perché, dunque, non sembra definita la soluzione finale che si immagina per i servizi internazionali?

GIUSEPPE MANGIAPANE. Signor presidente, credo che nessuno abbia più dubbi sulla fine dell'Azienda di Stato; essa, infatti, non rientra neppure più nella logica delle norme che regolano in Europa questo settore; pertanto si tratta di una misura che saremmo comunque stati costretti ad adottare.

Piuttosto mi sembra necessario comprendere verso quale strada ci avviamo con la riforma prospettata. In proposito, l'onorevole Borghini ha giustamente sottolineato alcune perplessità, da parte del nostro gruppo, in ordine al processo di riassetto del settore in questione. Infatti, è innegabile che con il disegno di legge di riforma si conferisce una « delega in bianco ».

Si tratta, in sostanza, di un punto di mediazione poiché non si è riusciti a definire in termini normativi certi il futuro riassetto. Esso, quindi, potrà tradursi, come si potrebbe dire con una battuta, in tutto e nel contrario di tutto.

A tale riguardo, esistono due scuole di pensiero, entrambe estremiste: infatti, nel corso degli anni, qualcuno ha sostenuto che il ruolo di determinazione e di precisazione spettasse al potere politico, mentre ora si è passati all'estremo opposto, nel senso che una nuova scuola di pensiero sostiene che tutto deve essere determinato e precisato dagli esperti e dai tecnici.

Da parte mia, ritengo giusto che le persone competenti decidano e propongano e poi paghino in caso di errore. Credo, tuttavia, che il controllo da parte del potere politico debba essere consentito nei momenti opportuni.

Il Senato, invece, ha cancellato la norma che consentiva al Parlamento di esprimere il proprio parere sul progetto di riassetto.

Non so se riusciremo a reintrodurre tale norma; comunque, sarebbe opportuno comprendere fin da ora quali siano le competenze. Vorrei, quindi, che i nostri ospiti ci fornissero qualche anticipazione circa la strada che si intende intraprendere ed il tipo di riassetto al quale si procederà, dal momento che la « delega

in bianco » alla quale ho fatto riferimento a me — non credo di essere il solo — « brucia » un po'.

Nel porre ai nostri ospiti la seconda domanda, vorrei rifarmi all'esempio degli Stati Uniti e del Giappone, che sono le nazioni all'avanguardia nel settore delle telecomunicazioni, in quanto hanno ottenuto i risultati migliori in termini di tecnologia e di diffusione dei servizi. Tali paesi hanno « spezzato » la situazione di monopolio conseguendo risultati notevoli anche in termini di « ritorno » tariffario favorevole per la collettività.

Da parte nostra, abbiamo ascoltato negli ultimi giorni alcune ipotesi circa l'instaurazione di una competizione sul mercato per quanto riguarda i telefoni cellulari, questione intorno alla quale la discussione è ancora in atto. In tale contesto si inserisce la disponibilità manifestata dalla STET a prendere in considerazione anche questa possibilità.

Personalmente, ritengo che il monopolio, pubblico o privato, sia sempre contrario all'efficienza, alla produttività ed alla qualità del servizio.

Vorrei sapere, quindi, quali siano gli orientamenti dei nostri ospiti su tale questione, anche perché il provvedimento di cui ci stiamo occupando, a differenza di quanto avremmo voluto, non apre spazi in questa direzione.

Infine, desidero soffermarmi sulla questione del cosiddetto « costo zero », alla quale si è fatto più volte riferimento. Al riguardo, un dato certo è rappresentato dal fatto che vi saranno 3500 miliardi di costo a carico dell'erario se il personale interessato dal riassetto dovesse passare tutto all'IRI. Probabilmente non sarà così, ma vi sarà comunque un notevole carico finanziario anche se il suddetto personale resterà nell'ambito dello Stato.

In tale contesto, mi domando se, per garantire ad una parte di tale personale un minimo di garanzia di transitare presso la SIP o le società che gestiranno il servizio, non sia ipotizzabile prevedere una sede certa a livello provinciale, analogamente a quanto si prevede per coloro che resteranno nell'ambito dello Stato,

anche per il personale che deciderà di passare all'IRI, come a mio avviso sarebbe auspicabile che avvenisse.

CESARE CURSI. Nei giorni scorsi il presidente Agnes ha svolto alcune importanti considerazioni, richiamate anche dal collega Mangiapane, che probabilmente modificano il rapporto esistente all'interno del mercato nazionale e internazionale.

Mi riferisco al fatto che prevedere, all'interno di questo quadro, più concessioni significa rimettere in moto un meccanismo di carattere anche economico che forse, anzi sicuramente, consentirà alle aziende pubbliche di rientrare nel grande mercato.

In sostanza, verrebbe superato il monopolio, si entrerebbe in un mercato più difficile e da ciò conseguirebbe la necessità di effettuare investimenti per far fronte alla concorrenza internazionale.

Sulla base di tali premesse, vorrei chiedere ai nostri ospiti quali obiettivi si pongano e quali prospettive aprano gli accordi internazionali conclusi negli ultimi mesi, nonché all'interno di quale settore essi si collochino. Alcuni, infatti, riguardano il livello della telefonia di base, quasi a voler diffondere un prodotto italiano, mentre altri investono un altissimo livello di tecnologia, almeno secondo quanto abbiamo appreso dalla stampa.

In questo quadro va inserito il venir meno del monopolio, anche in ottemperanza alla direttiva della CEE che invita i paesi contraddistinti da una situazione di monopolio in alcuni settori ad aprire il mercato. In tal modo non si deve attuare una privatizzazione più o meno selvaggia, bensì affermare l'esigenza di una presenza dei privati sul mercato.

Per quanto riguarda la situazione italiana, mi preoccupa l'impostazione secondo cui, di fronte ad un settore di cui i privati non si sono mai occupati, essi devono comunque parteciparvi.

Mi preoccupa — lo ribadisco — questo tipo di impostazione in quanto spesso nel nostro paese di fronte a qualsiasi tipo di investimento, dal settore ferroviario a

quello delle poste, si afferma la necessità di far partecipare qualche grande gruppo economico privato, anche se non si è mai interessato prima del settore in questione. Mi riferisco, in particolare, a qualche azienda del nord.

In tal modo si seguirebbe una logica esclusivamente spartitoria e non basata sulla competizione del mercato, che non condivido affatto in quanto non consentirebbe di migliorare la qualità del prodotto.

Un'altra questione su cui intendo soffermarmi è quella relativa alle tariffe, di cui si occupa l'articolo 2 del disegno di legge di riforma del settore delle telecomunicazioni, che è frutto di grandi mediazioni.

A titolo di esempio, ricordo che alcuni giorni fa abbiamo varato per un altro settore (quello del trasporto aereo) un meccanismo molto semplice per predisporre le tariffe. Abbiamo lasciato al vettore la responsabilità della tariffa informandone il ministro dei trasporti, il quale ha quarantacinque giorni di tempo per intervenire qualora non sia d'accordo: l'obiettivo che s'intende perseguire per quanto riguarda le tariffe nazionali è quello di garantire la compatibilità con il livello europeo e soprattutto con il bilancio. Anche questa può essere considerata una utile provocazione, anche perché vi è qualcuno che afferma, effettuando un confronto, che non sempre, per alcuni prodotti, le tariffe del settore pubblico sono competitive.

Un'ultima preoccupazione riguarda il personale. Nei giorni scorsi, si è avuta una serie di ulteriori conferme che il trasferimento del personale dell'APT all'IRI costituisce una garanzia per i dipendenti dell'azienda, ma questo deve essere sottolineato con forza, perché non vorremmo che questa operazione si traducesse in un danno per tutti coloro che hanno consentito lo sviluppo dell'azienda. Non voglio difendere il direttore, ma dato che vi è sempre qualcuno che invece vuole portare un attacco, noto come, leggendo i bilanci dell'azienda, qualche risultato sia stato

raggiunto, sia pure considerando i vantaggi derivanti dall'operare in regime di monopolio.

Mi sono trovato d'accordo con il collega Dutto nel momento in cui ha voluto effettuare alcuni rilievi sul privato, perché questo settore va sostenuto, va garantito ed inserito in connessioni di mercato.

MAURO DUTTO. Si tratta di indicazioni della CEE.

CESARE CURSI. Sono d'accordo con te, collega Dutto; non lo sono, però, nel momento in cui, in qualche modo, si vuole criminalizzare l'azienda dei servizi telefonici di Stato per quello che ha fatto, perché ha usato uno strumento previsto dalla legge e non ha inventato nulla di nuovo.

LUCIANO FARAGUTI. Presidente, il problema in discussione ha una lunga storia e non vorrei tediare dal momento che questa Commissione è stata sede di epici scontri nel passato su questioni relative alla SIP, come le tariffe e altro: cerchiamo, quindi, di essere molto pragmatici, perché i guai che ci portiamo dietro hanno padri ben individuati nel passato. Cerchiamo di essere molto pratici, valutando cosa occorre fare senza esporre bandiere ideologiche, compresa quella del privato che, se non viene considerata nel giusto modo e concretamente, anche in base agli interessi nazionali, diventa appunto ideologica.

Sono interessato – immaginando che questo non sia l'ultimo incontro con dirigenti della STET – al problema sollevato dall'onorevole Mangiapane: chiedo cioè se sia possibile ottenere qualche ulteriore elemento in riferimento al riassetto e alla futura organizzazione. Se non ho capito male, il dottor Agnes ha affermato giustamente che si tratta di un problema che riguarda l'IRI, però ritengo che occorrerebbe qualche ulteriore spunto, per una nostra riflessione in Commissione ed anche eventualmente in relazione al lavoro di altre Commissioni.

Mi interesserebbe, inoltre, qualche valutazione dei vertici della STET sul problema del privato, anche in riferimento alle affermazioni del dottor Agnes circa la presenza di società quotate in borsa e la tendenza del Governo, attraverso il disegno di legge finanziaria e altri provvedimenti in corso di definizione, alla cessione di parti di capitale ai privati. Si tratta di problemi che dobbiamo tenere distinti, essendo diversi: i privati, infatti, possono avere interessi di capitale ma non essere portatori di tecnologie e di esperienza nel settore. Non si deve assolutamente condannare l'eventuale intervento di capitale privato, perché anzi occorre seguire questa strada con consapevolezza, ma occorre anche garantire gli interessi della comunità, dati i grandi sacrifici compiuti; mi auguro che l'intervento del capitale privato non si verifichi in maniera sconsiderata, lucrando benefici senza aver sofferto in altri momenti. In questo, mi sento un rappresentante dei privati ma anche di coloro che tali non sono, trattandosi di tanti cittadini che non desiderano vedere questo problema affrontato nel modo sbagliato.

Vorrei invece conoscere quali sono i rapporti che in questo momento offrono un contributo al miglioramento del nostro patrimonio tecnologico, nel nostro paese ed in Europa, cioè se esistano e quali siano i processi di internazionalizzazione in riferimento alle questioni di cui stiamo trattando.

PRESIDENTE. Poiché i colleghi hanno posto parecchie domande di un certo spessore, prima di dare la parola ai nostri ospiti per la replica li invito ad inviarci una memoria scritta sulle varie questioni, per approfondirle come meritano.

Riassumendo, la preoccupazione nutrita dal Parlamento è che la riforma, che pur condivide nella sostanza, costituisca una sorta di delega in bianco, con il rischio che, nella sua attuazione, non si seguano principi di razionalità ed efficienza. È importante cambiare il *nomen*

iuris della telefonia pubblica, perché si determina sicuramente un salto qualitativo nella gestione; però questo non costituisce che un presupposto per raggiungere una maggiore dinamicità e un maggiore livello di risparmio nella gestione del servizio e una sua razionalizzazione, visto che oggi esistono, per servizi uguali, gestori diversi, il che comporta costi maggiori, e soprattutto la mancanza di un responsabile unico: quando le cose non funzionano, infatti, non si sa mai chi debba risponderne.

Vorrei che si valutasse la proposta poc'anzi formulata dal collega Borghini e che io condivido, anche perché è già stata sperimentata nell'unificazione di aziende pubbliche di un altro settore. Chiedo perciò se sia praticabile la strada di non prevedere un gruppo dirigente diverso per la società che si andrà a costituire, che necessariamente sarebbe costretto a difendere il proprio ruolo: mi domando se già oggi, per dare un segno concreto di unificazione e di razionalizzazione, non si possa indicare lo stesso gruppo dirigente. So, dottor Agnes, che non spetta a voi decidere, perché è competente il dottor Nobili (al quale rivolgeremo la domanda), ma vorrei sapere se abbiate osservazioni contrarie nel merito della gestione del servizio e quale sia la vostra valutazione su questa proposta. Naturalmente, ce la potrete comunicare anche per iscritto, *re melius perpensa*.

CESCO GIULIO BAGHINO. Signor presidente, premetto che non affronterò la questione relativa all'assetto del personale, poiché credo che essa rientri nella competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, richiamando invece altre questioni.

Innanzitutto, l'articolo 1 del disegno di legge esclude dalla concessione i servizi radiomarittimi, fino all'estinzione della concessione. Ma cosa avverrà in conseguenza di ciò? Inoltre, l'articolo 1, al comma 2, lettera c), fa riferimento alle «concessionarie», quindi in definitiva rende possibili diverse concessioni che potrebbero però essere astratte o limitative.

Credo che i vertici della STET abbiano la volontà di migliorare tutti i servizi, adeguandoli alle richieste nazionali ed internazionali. Tuttavia mi lascia perplesso il constatare che nella concessione sarà richiesta la garanzia di mantenere lo *standard* dei servizi assicurato dall'azienda di Stato. Mi pare alquanto strano – ripeto – fermarsi a questa garanzia e non al miglioramento, al completamento o anche all'estensione dei servizi.

È stato poi fatto cenno alla questione della nuova società, senza passaggi indiretti. Però, mi pare che emerga, accanto alla promessa di unificare, il rischio di arrivare ad un certo pluralismo che potrebbe addirittura essere preoccupante.

PRESIDENTE. Pregherei il presidente Agnes di rispondere in modo succinto ai quesiti posti dai colleghi. Chiedo scusa di questa richiesta, ma i tempi a nostra disposizione sono piuttosto ristretti. Ad ogni modo, non è esclusa la possibilità di inviare risposte scritte alle domande poste.

BIAGIO AGNES, Presidente della STET. Vorrei assicurare il presidente e gli onorevoli componenti la Commissione che saranno inviate, a breve termine, risposte scritte alle puntuali domande che ci sono state rivolte.

Peraltro, rinnovo il nostro ringraziamento per l'opportunità che ci è stata offerta di partecipare a questo costruttivo scambio di idee, con l'evidente volontà di dar corso rapidamente all'approvazione del provvedimento sulle telecomunicazioni.

Mi soffermerò, in particolare, su due aspetti che ritengo di fondamentale importanza per una valutazione generale della riforma in discussione. Sappiamo tutti che il quadro organizzativo che potrà emergere costituisce sicuramente un fatto importante, ma lo è ancora di più il trasferimento dell'azienda di Stato nell'ambito del gruppo IRI. Affermo ciò perché ritengo che qualsiasi discussione che finisse per allontanare l'obiettivo che riteniamo debba essere subito raggiunto, nuocerebbe allo spirito stesso della ri-

forma, quello cioè di attribuire al sistema in concessione la gestione globale dei servizi di telecomunicazione, riservando alla pubblica amministrazione le funzioni di regolamentazione e di controllo del settore.

In secondo luogo, il settore delle telecomunicazioni è universalmente riconosciuto come determinante per lo sviluppo economico e sociale di ogni paese avanzato, come si può verificare negli altri stati europei. Riteniamo che se dovessero permanere i vincoli che oggi ostacolano l'operatività di questo settore, specialmente nel confronto internazionale da voi più volte sottolineato, non solo si minaccerebbe la sopravvivenza dell'autonomia e dell'equilibrio economico che conosciamo, ma si finirebbe per compromettere la stessa competitività, più volte invocata, di tanti settori produttivi che hanno bisogno di telecomunicazioni efficienti, affidabili ed a costi contenuti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto; peraltro, non è esclusa la possibilità di un futuro ulteriore incontro.

Audizione dei vertici della SIP.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della SIP.

Ricordo che sono presenti, in rappresentanza della stessa SIP, il dottor Ernesto Pascale, presidente, e gli amministratori delegati dottor Vito Gamberale e dottor Antonio Zappi.

Nel ringraziare i nostri ospiti per essere intervenuti, ricordo che l'odierna audizione si inserisce nell'ambito di un'attività conoscitiva di cui la nostra Commissione avverte l'esigenza anche in rapporto alla legge di riordino del settore delle telecomunicazioni ed al conseguente passaggio all'IRI della telefonia pubblica.

Siamo interessati, pertanto, a sapere come si configuri il riassetto prospettato al fine di conseguire maggiore razionalità, economicità e soprattutto efficienza.

ERNESTO PASCALE, *Presidente della SIP*. Desidero innanzitutto soffermarmi sui problemi connessi al mercato delle telecomunicazioni e al modo in cui esso si è evoluto e si sta evolvendo negli altri paesi oltre che in Italia.

Anche se nel settore in questione sono ancora in vigore alcune regole che si potrebbero definire antiche, di fatto il mercato si è fortemente evoluto superando in alcuni casi la stessa normativa.

Per coloro che gestiscono il settore delle telecomunicazioni, ciò significa che in Italia vi è una certa presenza di *carrier* (ossia gestori di telecomunicazioni) stranieri i quali si stanno inserendo nel mercato del nostro paese. Al riguardo, esistono alcuni esempi clamorosi, come quello della Cable and Wireless, che ha uffici commerciali e nodi in quattordici città italiane. Si tratta di un'organizzazione ancora « sottile » ma che è stata instaurata da un grosso *carrier* dotato di capacità finanziarie ed economiche, nonché del necessario *expertise* nel settore delle telecomunicazioni e che quindi può diventare un grosso *competitor* sul nostro mercato.

Non intendo soffermarmi ora sui privati, i quali potranno giungere sul mercato forse nel 2000, in quanto nel settore delle telecomunicazioni sono necessari capitali molto cospicui. Il problema immediato al quale ci troviamo già di fronte è rappresentato piuttosto dai *carrier* stranieri, tra cui si possono citare la AT & T, la France Telecom (che ha acquistato recentemente un'azienda dell'Olivetti), la British Telecom e molti altri.

In tale contesto, dobbiamo verificare la situazione italiana rispetto a quella dei gestori stranieri. Da questo punto di vista, ci troviamo in una situazione di arretratezza rispetto agli altri paesi europei nel settore delle telecomunicazioni, sia per quanto riguarda la diffusione dei servizi sia in ordine alla loro qualità.

Tutto ciò è dovuto a ragioni storiche che varrebbe la pena di richiamare brevemente: mi riferisco al fatto che gli altri gestori hanno investito nel settore delle telecomunicazioni dai 10 ai 15 anni

prima di noi. A titolo di esempio, ricordo che il programma della SIP del 1987 prevedeva, per il 1991, un investimento di 5000 miliardi, mentre ci stiamo muovendo nell'ordine degli 11 mila miliardi. Siamo in presenza, quindi, di uno sforzo che in Italia è stato compiuto in tempi recenti, mentre gli altri lo hanno iniziato molti anni prima ed hanno avuto per 12-15 anni un introito medio per abbonato molto superiore al nostro. Ciò ha consentito loro di accumulare risorse economiche ed impiantistiche, di diffondere il servizio in modo superiore rispetto a quanto noi siamo riusciti a fare, di conseguire obiettivi di qualità superiori ai nostri e, in alcuni casi, di attuare una politica di riduzioni tariffarie.

Per quanto riguarda, in particolare, queste ultime, abbiamo letto nei giorni scorsi sui giornali uno studio inglese che effettuava alcuni raffronti da cui emergeva che le tariffe italiane, in modo particolare quelle interurbane, sono molto più alte di quelle inglesi. Indubbiamente ciò è vero; tuttavia, abbiamo rifatto i conti prendendo in considerazione le tariffe inglesi ed applicandole ai servizi forniti in Italia. Attraverso tale procedimento abbiamo appurato che, applicando le attuali tariffe inglesi, avremmo un introito pressoché identico, salvo una variazione dell'1 per cento.

Ciò dipende anche dal fatto che per le telefonate interurbane (di cui usufruisce soprattutto la categoria affari) in Inghilterra vi sono prezzi molto più bassi, ma in compenso essi sono più elevati per i servizi urbani, tra cui canoni e contributi. A dimostrazione di ciò, in Inghilterra il settore urbano fornisce quasi il 65 per cento degli introiti, mentre nel nostro paese soltanto il 40 per cento.

Ritengo, comunque, che possiamo rimetterci al passo con l'Europa. Disponiamo, infatti, del patrimonio di uomini e tecnologie nonché delle risorse economiche necessarie perché, a determinate condizioni, possiamo – lo ribadisco – rimetterci rapidamente al passo con l'Europa.

In tale contesto, abbiamo chiesto al Governo un contratto di programma an-

che in rapporto all'andamento che ipotizziamo, nell'ambito del quale il 1992 è l'anno per noi più critico, dato che continueremo a risentire del fatto che la domanda si sta attenuando. Nel 1993 ipotizziamo un limitatissimo apporto tariffario, mentre nel 1994 e nel 1995 prevediamo di avviare la politica di riduzione tariffaria. Attualmente, quindi, ci troviamo, per così dire, nella parte più ripida della salita, ma quelli ai quali ho fatto riferimento sono i nostri obiettivi, tra cui rientra anche una diffusione del servizio a 94 famiglie su 100, nonché una uguale diffusione tra centro, nord e sud del paese. Ritengo anzi che il nostro sia il primo settore a chiudere completamente la « forbice » nord-sud non solo dal punto di vista della diffusione e dei tempi di accesso al servizio ma anche della qualità. Il nostro programma, infatti, si propone di parificare nel modo più assoluto la situazione delle diverse aree del paese. Naturalmente, il volume di affari che possiamo avere al sud non è paragonabile a quello del centro nord, ma questo indipendentemente dall'offerta di servizi che il settore può effettuare.

Questo aspetto, quindi, ci distingue dagli altri paesi, ma ve ne è anche un altro, cioè quello relativo all'assetto. In Italia, infatti, i gestori sono amministrazioni statali e società concessionarie che seguono le regole del diritto societario. La coesistenza di due gestori che seguono regole diverse provoca diseconomie e disservizi: mentre da un lato l'amministrazione statale deve operare in base alle norme sulla contabilità generale dello Stato, alle procedure e ai regolamenti statali, come quello sulla gestione del personale, caratteristici dei contratti di pubblico impiego, noi al contrario seguiamo le regole del diritto privato. Ci capita, infatti, di modificare progetti in corso di realizzazione, se necessario, con una semplice telefonata, mentre l'azienda di Stato può avere bisogno anche di un anno o più perché deve seguire tutta la procedura prevista. Questa differenza di regole del gioco è fondamentale, anche perché il servizio viene offerto acquisendo

impianti non costruiti da noi, ma da noi assemblati, secondo nostri progetti e inserendovi il *software* che desideriamo. Se il servizio viene offerto da due soggetti che seguono regole del gioco differenti, risulta estremamente difficile rispettare i tempi e le caratteristiche tecniche, causando una prima grossa diseconomia. Inoltre, se la responsabilità della gestione del servizio nazionale fosse unificata, si potrebbero utilizzare impianti in comune, cosa che attualmente si verifica solo in parte: nonostante la massima collaborazione oggi esistente tra la concessionaria SIP e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, sia a livello personale sia a livello professionale in tutte le articolazioni organizzative, i risultati sono differenti da quelli che si potrebbero conseguire con un centro di coordinamento unico che operi in base alle medesime regole.

Credo che la necessità del riassetto del settore sia assolutamente improrogabile: non so come l'Italia potrà affrontare l'Europa del 1993 nel settore delle telecomunicazioni se non si attua questa riforma, indispensabile per lo sviluppo ed il rilancio del settore.

Mi sembra che il disegno di legge n. 5866 sulla riforma delle telecomunicazioni, se approvato, costituirebbe una legge che definirei storica, per chi vive nel mondo delle telecomunicazioni. Ho sentito parlare per la prima volta della necessità di una riforma del settore nel 1957, ma almeno da due lustri questo momento sembra imminente. Ricordo che nel campo delle telecomunicazioni operano nel complesso 110 mila persone, oltre ad un indotto di altre centinaia di migliaia, ognuna delle quali ha famiglia: credo che tutta questa massa di persone, nell'assistere all'attuazione della riforma, reagirebbe in modo estremamente positivo, poiché ognuno di loro si rende conto della situazione.

Altro aspetto che vorrei sottolineare riguarda il fatto che la riforma deve porre l'Italia alla pari degli altri paesi. Ho accennato all'evoluzione del mercato, in particolare nel nostro paese, dove esistono già situazioni di fatto come quella

sulla trasmissione dei dati: nonostante la normativa sia assai rigida, il mercato è di fatto libero, tant'è vero che la Concessionaria oggi risulta addirittura penalizzata, dovendo pagare un canone allo Stato e dovendo instradare il traffico della trasmissione di dati su tutto il territorio nazionale, mentre gli altri lo fanno solamente nelle aree più ricche; inoltre, dobbiamo applicare tariffe uguali per tutti e non seguendo una politica commerciale riferita al cliente, mentre gli altri possono farlo.

Ho accennato a questa situazione perché lo sviluppo del mercato ci sopravanza, è in continuo cambiamento e talvolta supera le barriere normative: l'unico modo per tenere il mercato e per non correre il rischio di essere colonizzati da altri gestori stranieri, sia pure parzialmente, è quello di fornire risposte adeguate. Fra le risposte che un'azienda di telecomunicazioni negli anni novanta deve dare al mercato del settore, si colloca quella organizzativa. Le direttive in base alle quali l'IRI assumerà le sue decisioni saranno impartite dal CIPE e comunque non si può presumere che in questa situazione di mercato il settore possa essere strutturato per un lungo periodo. Il mercato, ripeto, è in forte evoluzione. Tra le risposte che un imprenditore deve fornire vi sono quelle di tipo organizzativo, perciò bisogna considerare che la necessità di organizzare il settore sarà quasi permanente, nel senso che periodicamente, a seconda dell'evoluzione del mercato, delle richieste dei clienti, della presenza dei vari *competitors* e delle opportunità che offrirà la tecnologia, bisognerà ottenere le migliori risposte possibili. Considero questo un dato importantissimo.

Chi, come noi, proviene dalla storia delle telecomunicazioni, fino agli anni ottanta (quando si è chiusa un'epoca) era abituato a offrire servizi standardizzati, e pertanto si poteva presumere che una certa struttura organizzativa, sia pure suscettibile di affinamenti, poteva rispondere alle necessità esistenti. Oggi il tipo di servizi richiesti soprattutto dagli ope-

ratori economici, ma anche dalle famiglie (che in altri paesi stanno seguendo una determinata evoluzione nelle loro richieste), implica una presenza sul mercato che comporta la necessità di una riorganizzazione.

Credo sia proprio questo il punto chiave che segna la svolta epocale nelle telecomunicazioni di tutto il mondo e che ci consente di poter affermare che non è stata voltata una pagina, bensì chiuso un volume, sulla storia delle telecomunicazioni, per aprirne un'altro. Dalla svolta emerge che i servizi richiesti dal mercato diventano sempre più diversificati e numerosi (al contrario di altri settori pubblici che molto spesso tendono ad essere quasi monoprodotto) e a diventare servizi che corrispondono esattamente alle esigenze di un singolo cliente, soprattutto se esso è un operatore economico e istituzionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pascale per la sua esposizione. Prima di dare la parola ai colleghi che desiderano porre domande, vorrei a mia volta avere chiarimenti in merito a talune questioni.

Gradirei innanzitutto sapere dai nostri ospiti se essi dispongono di una proiezione in merito all'influenza che avrà sul mercato l'uso e l'espansione dei telefoni cellulari. Chiarisco meglio il senso della mia domanda. Ci stiamo avviando verso il cosiddetto telefono cellulare europeo con il quale si potrà telefonare ed essere chiamati da tutto il mondo. Sicuramente esso sostituirà i telefoni presenti oggi sulle auto ed immagino che sia in grado di sostituire tutti i telefoni installati nelle seconde case. In sostanza, non si tratta più di un impianto fisso, ma di uno strumento che segue l'uomo. Poiché si parla di telefonia pubblica e privata, vorrei capire se effettivamente il cellulare, inteso in questa seconda accezione, rappresenti il telefono del futuro, se comprimerà, in sostanza, la telefonia di base e quella di affari. Il rischio, infatti, è che senza averne piena conoscenza, il portatile vada a sostituire gli impianti che si utilizzano nelle case o nei luoghi di lavoro, che oggi

rappresentano la fetta maggiore dell'utenza nel settore della telefonia. Chiedo pertanto al dottor Pascale se, in base alle cognizioni tecniche di cui dispone la SIP, esiste una proiezione circa il modo in cui si diversificherà il mercato.

Inoltre, una delle preoccupazioni della nostra Commissione, emersa anche nel precedente dibattito, concerne il fatto che la riforma si fermi a metà, nel senso che dopo il passaggio dalla azienda di Stato ad un'azienda IRI ci si fermi e non si arrivi alla gestione unitaria del settore, pur con i dovuti passaggi e tenendo conto che la SIP e l'Italcable sono società quotate in borsa, quindi prima di assumere determinati oneri sono necessarie valutazioni anche di carattere giuridico. Mi interessa sapere se anche in tale direzione disponete di qualche proiezione.

Alcuni colleghi hanno richiamato l'opportunità – che personalmente condivido – che la nuova azienda SpA abbia gli stessi dirigenti della SIP, al fine di evitare che si formi un diverso gruppo dirigente che difenda poi la propria esistenza. Tale ipotesi, che ho già visto applicata in altre unificazioni di aziende pubbliche, sicuramente faciliterebbe il passaggio, dal momento che non crea resistenze e mantiene una conoscenza di merito uniforme, al di là della forma giuridica del gestore. Certo si tratta di un'ipotesi che dipende dall'IRI, ma in qualità di vertici della SIP, la ritenete utile, indifferente o addirittura dannosa? Una risposta in tal senso ci aiuterebbe ad avere un orientamento.

MATTEO PIREDDA. Ritengo interessante la necessità richiamata che la SIP abbia una permanente capacità di autoristrutturazione. Pertanto le chiedo, dottor pascale, se con la riforma la nuova struttura avrà effettivamente la possibilità di una permanente capacità di autoristrutturazione e di autorganizzazione.

In secondo luogo vorrei sapere se i guai rilevabili oggi, quali le sconnessioni con la telefonia di Stato che il sistema SIP sopporta, verranno o meno intera-

mente eliminati qualora la riforma non sia completa.

Inoltre, ho letto su qualche agenzia di stampa che nei giorni scorsi avete proceduto ad una riorganizzazione profonda all'interno della SIP, la cui caratteristica principale sembra essere quella di un accentramento delle funzioni di orientamento, direzionali in senso stretto, ed una diminuzione delle capacità operative delle sedi regionali. A tale riguardo posso citare la mia regione perché sembra che l'autonomia regionale della Sardegna sia in un certo senso ridimensionata in quanto, per l'applicazione del criterio generale, viene accorpata ad un'altra regione. Ovviamente non è un problema che riguarda la Sardegna, perché occorre verificare se il principio di creare grandi regioni, come sistema di secondo livello del sistema direzionale, si muova nella logica di equivararci ai sistemi più avanzati delle telecomunicazioni.

Anche quello delle tariffe non differenziate, infine, è un problema importante. A tale proposito credo vada rivisto il sistema della telefonia esterna, soprattutto l'utenza del mondo degli affari, che influisce in un certo senso anche sull'efficienza e sui costi aziendali. Probabilmente non è ammissibile che in Italia il sistema telefonico introiti dalle telefonate urbane il 40 per cento, mentre il 60 per cento faccia carico alla telefonia che attiene al sistema produttivo. Da chi dipende tale situazione, dal CIPE soltanto oppure vi sono altri problemi? Si tratta, cioè, soltanto di una « dimenticanza » del sistema nazionale delle tariffe, oppure è il risultato di una serie di altri precedenti?

GIUSEPPE MANGIAPANE. Intervengo brevemente per sottolineare un aspetto che ritengo importante. Inizialmente, quando abbiamo cominciato a parlare del processo di riforma ci ponevamo come obiettivo la gestione unica – non unitaria, che è cosa ben diversa – delle telecomunicazioni, accorpando oltre all'azienda di Stato, l'Italcable, Telespazio ed altri « spezzoni » di gestione di servizi di telecomunicazione.

Strada facendo abbiamo perduto proprio queste ultime aziende. Il processo, pertanto, si limita all'accorpamento dell'azienda di Stato, che mi sembra un fatto giusto trattandosi di un'impresa ormai « decotta » e non essendo più sostenibile la gestione di questo servizio da parte dello Stato.

Mi interessa, comunque, acquisire il giudizio dei responsabili della SIP in ordine a questa « monca » unificazione dei servizi.

Nel rivolgere ai nostri ospiti un'ulteriore domanda, ricordo che recentemente al Senato il presidente Andreatta ha invitato un gruppo di studio formato da specialisti per la valutazione dei servizi di telecomunicazioni nel mondo. È emerso che in Italia la concessione del servizio del telefono cellulare potrebbe offrire allo Stato un riscontro finanziario di 4000 miliardi.

Tale informazione è stata resa facendo riferimento a concessioni o autorizzazioni effettuate in altri paesi dell'Europa e del mondo. Come è noto, infatti, in molti stati ci si avvia verso la concessione di tali servizi a più società.

Anche su questo punto, vorrei conoscere l'orientamento e le valutazioni dei nostri ospiti. Desidererei sapere, inoltre, quando scadrà la concessione di cui la SIP si avvale per l'utilizzazione di questo servizio, se la stessa SIP paghi un canone e, in caso affermativo, quale ne sia l'ammontare.

Infine, vorrei formulare una domanda relativa alle tariffe, in ordine alle quali è sorta una polemica in quanto si era sostenuto che le nostre tariffe fossero le più basse; successivamente, vi è stata una contestazione da parte della Telecom inglese e di altre società.

Recentemente, invece, abbiamo assistito ad una polemica per il fatto che le nostre tariffe sarebbero più alte.

Sulla base di tali premesse, vorrei sapere se, ad avviso dei nostri ospiti, la norma prevista in materia di tariffe dal disegno di legge di riforma delle telecomunicazioni risponda all'esigenza di razionalizzazione delle tariffe stesse.

MAURO DUTTO. L'esposizione del dottor Pascale è stata così ampia da indurmi a formulare soltanto poche e concise domande, ferma restando l'urgenza di varare il provvedimento di riforma delle telecomunicazioni, anche se esso è in parte diverso rispetto a quanto si poteva ipotizzare inizialmente, in quanto si prevede un passaggio attraverso l'IRI che potrebbe rappresentare un rallentamento in termini di tempo e di riorganizzazione.

Comunque, fra le tesi emerse mi sembra preferibile quella in base alla quale si deve effettuare comunque un trasferimento e successivamente premere affinché esso venga effettuato nel modo migliore.

Tuttavia, l'esperienza italiana ha dimostrato che spesso, nel mettere insieme due realtà contraddistinte da diversi livelli di produttività e imprenditorialità, si è verificata una situazione in cui « l'erba cattiva ha scacciato quella buona ».

Intendo, comunque, riferirmi alla pianificazione e programmazione ed alla mappa del futuro polo delle telecomunicazioni, di cui si parla da molti anni; conseguentemente, dovrebbe essere stata effettuata un'analisi circa quella che dovrà essere, a regime, la struttura del polo unico. Esiste, in particolare, il parametro costituito dall'organizzazione da dare alla finanziaria STET e da questa all'IRI affinché non si costituisca un altro « mostro » all'italiana nel quale i bravi *manager* verranno sostituiti da altri meno validi, operando una pura sommatoria in termini di numeri e di personale, laddove invece si devono configurare aziende moderne, competitive e contraddistinte da un'elevata produttività del personale.

Dal momento che il dottor Pascale proviene dall'esperienza dell'Italcable (che si poteva definire un « gioiellino »), vorrei sapere se, a suo avviso, la realtà che si configura sia peggiore rispetto a quella inizialmente ipotizzata.

PASQUALINO BIAFORA. Nei giorni scorsi la SIP ha presentato il piano qua-

driennale nonché un progetto di ristrutturazione operativa della società.

Al riguardo, vorrei chiedere ai responsabili della SIP quali siano le linee essenziali di questa ristrutturazione, e quindi anche del piano, soprattutto in relazione alle ragioni di una politica di riscatto sociale ed economico del Mezzogiorno.

CESARE CURSI. Il processo di ristrutturazione, almeno come è stato configurato oggi dalla stampa, chiude un processo di sistemazione all'interno della SIP più volte sollecitato, soprattutto da chi ha vissuto le esperienze del passato, contraddistinte da molti centri di indecisione e pochi centri di decisione.

Si apre ora, a mio avviso, una fase nuova che implica la necessità di una nuova sistemazione del quadro di riferimento, anche e soprattutto rispetto alle esigenze della finanziaria e alle dichiarazioni degli ultimi giorni.

Si avverte, in sostanza, l'esigenza di responsabilità interne ed esterne che abbiano punti di riferimento certi. Al riguardo, nel corso dell'audizione dei responsabili della STET, qualcuno ha sostenuto la necessità di sapere esattamente a chi rivolgersi nel caso in cui qualcosa non funzioni.

Ritengo, pertanto, che la ristrutturazione configurata individui alcuni punti fermi, con precise responsabilità interne ed esterne. In tale contesto si inserisce il concetto di capo azienda e la responsabilità degli amministratori delegati.

Ci si è avviati, quindi, verso una fase nuova, anche in termini di investimenti. Al riguardo, la nostra Commissione ha più volte sostenuto l'esigenza che in ordine alla telefonia cellulare fosse portato avanti uno sforzo di carattere anche politico. Probabilmente, invece, i dati meramente numerici hanno prevalso su un discorso connesso allo sviluppo.

I fatti stanno dimostrando che avevamo ragione nel sostenere che se si fosse investito in quel settore in modo migliore, anche sul piano parlamentare, probabilmente avremmo ottenuto risultati più validi.

Tuttavia, la fase nuova che si apre è legata soprattutto alle tecnologie, all'informatica, ai nuovi accordi internazionali, se si vuole che la SIP superi la logica della gestione del quotidiano. In tale contesto è necessaria anche una diversa gestione delle risorse e del personale, puntando sempre più alla qualità piuttosto che alla quantità. In passato, vi era un certo tipo di personale che oggi fortunatamente non c'è più, in quanto si risponde al mercato in modo diverso.

Dobbiamo raggiungere quindi – lo ribadisco – l'obiettivo di un personale sempre più qualificato. Si tratta di un traguardo al quale si sta puntando, anche all'interno del sistema delle partecipazioni statali, attraverso accordi di tipo diverso.

Per quanto riguarda i nuovi investimenti, mi fa piacere leggere sui giornali che essi ammonteranno a 11 mila miliardi l'anno, che rappresentano una cifra molto cospicua.

Tuttavia, vorremmo avere la certezza che questi 11 mila miliardi annui per quattro anni siano rapportati a costi compatibili con quelli europei. Probabilmente effettueremo anche dei consuntivi a livello parlamentare per appurare in che modo verranno impiegati tali finanziamenti e quali obiettivi si prevedano; ma l'aspetto principale è comunque rappresentato dai costi, dai servizi e dalla qualità.

A titolo di esempio, vorrei ricordare il recente *black out* verificatosi a Roma, in ordine al quale ci interessa anche appurare le relative responsabilità. Infatti, a prescindere dalle responsabilità sempre e comunque proprie del potere politico, vorremo chiarire tale aspetto poiché la qualità dei servizi è sempre stata un punto di riferimento certo all'interno della SIP. Vi è qualcuno, in questa Commissione, che da sempre lo ha sostenuto, vi è anche chi, all'interno della SIP, si è battuto per questo; vorremmo che in questa occasione, con la massa di investimenti che ancora una volta la SIP ottiene, vi sia almeno la certezza che la qualità dei servizi possa essere buona.

Non voglio difendere il cliente, che è in grado di farlo da solo, ma so che in passato non sempre gli investimenti hanno dato certezza sulla qualità dei servizi e, soprattutto, garanzie sul livello dei costi.

CESCO GIULIO BAGHINO. L'unificazione in questione deriva da una decisione della CEE, che prevede che non vi sia la diretta responsabilità dello Stato nella gestione di determinati servizi. Però, anche attuando l'accorpamento, manteniamo in vita concessionarie come l'Italcable, per cui l'unificazione non si realizza completamente. Comunque, ritengo che l'audizione dei vertici della SIP non debba riguardare tanto la qualità dell'unificazione, quanto piuttosto le iniziative che da essa possono derivare. In effetti, le unificazioni nel settore del pubblico impiego provocano notevoli disagi e incertezze per il personale; pertanto, alla presenza del Governo, dovremo valutare quali carenze sussistano nel testo approvato dal Senato per cercare di eliminarle.

Quali iniziative si intendono assumere una volta attuato l'accorpamento? La SIP svolgerà una maggior mole di lavoro ed estenderà la propria attività. Riferendomi ai problemi cui ha fatto cenno il presidente poco fa, chiedo quali siano le esigenze alle quali s'intende rispondere e quali le trasformazioni che si ha in mente di attuare. Il problema, infatti, non è solo quello dell'unificazione, ma anche quello di assumere iniziative per migliorare i servizi, estendendone la portata, e di evitare nella maggior misura possibile le frammentazioni. Il ritardo registrato in Italia nell'assumere l'iniziativa ha fatto sì che oggi ci si trovi di fronte ad una concorrenza agguerrita, mentre, se si fosse partiti in anticipo, i risultati sarebbero stati altri.

PRESIDENTE. Desidero far presente che l'audizione odierna riguarda in particolare il problema della ristrutturazione, che è quello che oggi ci deve interessare. Vi sono altre questioni, sullo sfondo, compresa quella delle tariffe, su cui occorrerà

intrattenersi: quando, nella precedente occasione, discutemmo di tariffe, infatti, chiedemmo, dato che le tariffe procurano capitali, di conoscere maggiori dettagli sul buon investimento dei capitali stessi. Inoltre, dobbiamo andare con più decisione verso l'Europa, per cui ritengo che le lunghe trafilie che ogni volta l'azienda deve seguire non siano conformi a questa necessità. Poiché la Commissione effettuerà un'apposita giornata di studio, potrà essere quella la sede per approfondire maggiormente questi dati. Intanto, però, vorremmo capire cosa avvenga veramente in Europa, perché il confronto a livello europeo costituisce un parametro importante. Come aggiornano le tariffe gli altri paesi europei? Pur comprendendo che siamo in ritardo con gli investimenti e che probabilmente, come diceva il presidente Pascale, dovremo compiere qualche sacrificio in più rispetto agli altri, dobbiamo sapere quali siano i meccanismi adottati dagli altri paesi europei. Tra l'altro, la sicurezza degli investimenti permette al gruppo dirigente di effettuare proiezioni future con maggiore certezza. Comunque, ferma restando la possibilità per il presidente Pascale di accennare oggi, se lo ritiene, a questo argomento, credo che occorrerà una seduta specifica, trattandosi di un argomento complesso e delicato che va approfondito, per cui è meglio che i dirigenti della SIP abbiano il tempo di prepararsi prima di rispondere.

Ricordo che alle 19 avranno luogo votazioni in Assemblea.

ERNESTO PASCALE, *Presidente della SIP*. Cercherò di essere brevissimo, riservandomi di inviare, se necessario, risposte scritte su temi particolari.

Il presidente Testa ha sollevato l'importante argomento del telefono cellulare. L'attuale apparecchio di questo tipo è un cellulare analogico a 900 megahertz; attualmente, si registra già una congestione perché non vengono messe a disposizione le frequenze necessarie, essendo utilizzate dai militari, che dovrebbero lasciarle libere, come è accaduto negli altri paesi

europei; comunque, ancora non siamo riusciti ad ottenerle e ciò costituisce un enorme problema. Il GSM, cioè il cellulare europeo, dovrebbe essere introdotto in Italia alla fine del 1992; anche in questo caso, dovremmo andare ad occupare frequenze che ci saranno assegnate dal Ministero. Per quanto riguarda questo tipo di servizi, abbiamo proiezioni molto precise, perlomeno per i prossimi cinque anni.

PRESIDENTE. È poco.

ERNESTO PASCALE, *Presidente della SIP*. Sì, è poco, però occorre tener presente l'evoluzione tecnologica. Con la tecnologia attuale, compresa quella del GSM, si può ritenere che la diffusione arrivi fino a un milione o poco più di apparecchi, ma non è ipotizzabile che ogni cittadino disponga di un proprio telefonino, data l'esistenza di limiti tecnici. Ma la tecnologia sta migliorando rapidamente, per cui, facendo proiezioni a più lungo termine in base a tali miglioramenti, possiamo immaginare certamente un'espansione del numero dei telefonini cellulari fino a molti milioni. A proposito del satellite, si è detto che non necessariamente risulteranno superati il cavo e la fibra ottica, e lo stesso discorso vale anche per i cellulari: sono tutti sistemi che, secondo la mia personale opinione, si integreranno l'uno con l'altro, risultando tutti utili e accrescendo il ventaglio di servizi forniti alla clientela. Comunque, nel settore dei cellulari, che ha un grande avvenire, occorre superare ancora alcuni problemi di carattere tecnico.

Il problema delle frequenze per quanto riguarda il cellulare attuale non ci fa dormire la notte, perché – trattandosi di un buon servizio – è un peccato vederlo rovinare a causa della pecuria delle frequenze che devono essere disponibili subito, non tra otto o dieci mesi, poiché il rischio è quello della congestione e di un servizio sempre peggiore.

Per quanto concerne i problemi derivanti dall'ipotesi che la riforma si fermi

a metà, credo un rischio del genere sussista sempre però, ed è questo il punto fondamentale quando in un gruppo a partecipazione statale esistono diverse aziende – tra l'altro la norma di legge parla specificamente di dodici mesi di vita per la concessione – in quel momento il *management* del gruppo deve imporre soluzioni adeguate alle esigenze di sviluppo del settore delle telecomunicazioni, tenendo conto dei problemi relativi al personale, ad un certo comportamento degli impianti ed altro. È facile progettare soluzioni, più difficile è attuarle, ma è necessario farlo e sono convinto che si arriverà ad una ristrutturazione utile per lo sviluppo del settore delle telecomunicazioni.

In merito all'autoriorganizzazione, vorrei precisare all'onorevole Piredda che la SIP dovrà affrontare questo problema con continuità; a volte si renderanno necessari affinamenti, altre volte si tratterà di aspetti più profondi. Al riguardo ho richiamato il problema del mercato e la risposta organizzativa di struttura che deve dare il settore rispetto all'evoluzione del mercato. Se consideriamo, per esempio, il settore auto, la FIAT o altre aziende forniscono risposte di tipo organizzativo secondo il modo in cui il settore si è evoluto. Così è stato per il comparto della chimica, o dell'acciaio e lo stesso vale per le telecomunicazioni. Pertanto, quando si prospetta un periodo di mercato stabile, si può presumere che un certo tipo di riassetto, una volta entrata in vigore la legge, possa anche durare nel tempo. In un mercato che, personalmente, vedo in rapida evoluzione, presumo che il problema della risposta imprenditoriale di tipo organizzativo dovrà essere rivisitato periodicamente.

Per quanto riguarda i rapporti con l'azienda di Stato, ribadisco che sono sempre stati pienamente collaborativi; il problema riguarda le diverse regole del gioco e da qui l'importanza della riforma. Occorre che i concessionari, comunque siano organizzati, seguano le stesse regole, poiché devono realizzare impianti tra loro interconnessi ed integrati in modo da for-

nire tutti insieme il servizio. Ma se chi predispone e sviluppa questi impianti lo fa seguendo regole diverse, si creano disservizi e ritardi.

Per quanto concerne la nostra riorganizzazione non si pone un problema relativo alla Sardegna, la cui direzione rimane tale, e non vi è neppure un problema di accentramento o decentramento. La questione è stata di tipo diverso, quella cioè di specificare esattamente le responsabilità. A tale proposito, al territorio è affidato il *business*, quindi la parte tecnica operativa e di mercato, mentre la parte di supporto a tutta questa attività è centralizzata. È stata questa la scelta: non accentrare o decentrare, ma cercare di affrontare nel modo migliore il *business*.

Inoltre il problema della revisione tariffaria dipende dal CIPE; siamo perfettamente d'accordo su una revisione che faccia sì che ogni utente paghi per il costo del servizio richiesto e non per una mutualità a favore di altri utenti, come oggi avviene. Ovviamente si tratta di un obiettivo da raggiungere gradualmente.

Mi pare che l'onorevole Mangiapane abbia fatto riferimento al tema di una grande azienda di telecomunicazioni, richiamando in tal modo una discussione del passato. Il problema è di poter fornire in ogni momento della evoluzione del mercato una risposta strutturale ed organizzativa valida. Le questioni, in sostanza, vanno esaminate volta per volta, con flessibilità, e dobbiamo essere pronti a rapidi cambiamenti.

In relazione alla questione della concessione del radiomobile, vi è una ditta, la Salomon brothers, che in occasione dell'incontro con il senatore Andreatta ha fatto delle offerte, se non erro da 1.600 a 4.000 miliardi, forse dimenticando che fino al 2004 lo Stato italiano ha affidato il servizio alla SIP ed esso fa parte « nel bene e nel male » del contenuto nella convenzione-concessione. Pertanto, semmai si parlasse di 4 mila miliardi, essi spetterebbero alla SIP e non allo Stato italiano. Ad ogni modo non si tratta di fare un'asta, ma di verificare quanto di tali attività incassa lo Stato. Per esempio,

sulla tassa del cellulare avevamo fatto talune previsioni, confortate anche da analisi di esperti, dalle quali risultava che non introducendola il guadagno per lo Stato era il medesimo. Comunque si tratta di scelte.

L'onorevole Mangiapane, ha posto il problema delle tariffe; a tale riguardo sottolineo che le nostre tariffe devono essere adeguate, come del resto è avvenuto in tutti gli altri paesi, poiché esse sono figlie del Sessantotto, cioè di un'epoca lontana.

L'onorevole Dutto ha, in sostanza, sostenuto che l'erba cattiva e quella buona non possono convivere. Si tratta di decisioni che rientrano nella nostra responsabilità; i problemi possono essere difficili poiché riguardano gli individui, la cultura manageriale e professionale dei singoli, ma sono largamente superabili e se ciò non avvenisse la colpa non potrebbe che essere nostra.

L'onorevole Biafora ha posto il quesito relativo alla organizzazione. Come ho già detto non si tratta di accentramento o decentramento, ma precisazione della responsabilità che bisogna assumere per essere meglio presenti sul *business*.

In secondo luogo, tenendo conto che esistono *business* che si evolvono con velocità diversa, è necessario disporre, nell'ambito della stessa azienda, di organizzazioni diverse e specializzate che seguano i vari *business*.

Inoltre, si deve cercare di sveltire l'intero processo decisionale e quindi « sburocratizzare » al massimo l'azienda.

È necessario, infine, favorire l'innovazione tecnologica e (condizione essenziale) migliorare l'efficienza aziendale dal punto di vista delle risposte che l'azienda è in grado di dare alle richieste della clientela.

Per quanto riguarda il *black out* verificatosi recentemente a Roma, si tratta di un fenomeno che si è protratto per due ore; infatti, anche se gli interventi sono stati immediati, il tempo di ripristino è stato di oltre due ore. La motivazione dell'accaduto risiede in un *bug* nel *software*, intorno al quale si sta studiando

anche se non se ne sono ancora appurate le ragioni. Comunque, i tecnici stanno lavorando per comprendere le ragioni per cui in particolari condizioni si manifestano questi *bug* nel *software*. Si tratta, tuttavia, di fenomeni che si verificano in tutte le centrali del mondo (non voglio citare i casi americani, che sono del tutto inaspettati).

Tali fenomeni costituiscono per noi una grave preoccupazione e stiamo effettuando tutti i controlli necessari per comprenderne le ragioni.

ANTONIO ZAPPI, *Amministratore delegato della SIP*. In attesa del completamento della verifica, abbiamo disposto

che la centrale in questione (ormai completamente automatizzata e quindi priva di personale) sia presidiata 24 ore su 24 da apposito personale.

ERNESTO PASCALE, *Presidente della SIP*. Per quanto riguarda la questione degli investimenti, sollevata dall'onorevole Cursi, vorrei precisare che tra le nostre priorità rientra anche quella di ottimizzare gli investimenti stessi.

PRESIDENTE. Ringrazio i responsabili della SIP per aver aderito all'invito della nostra Commissione.

La seduta termina alle 18,55.